

Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria*, pp. 952, Franco Angeli, Milano, 2008.

MARIO CACIAGLI
Università di Firenze

Le quasi mille pagine del volume si basano su una vastissima e rara documentazione, la cui raccolta ed il cui ordinamento ha richiesto anni di lavoro. La documentazione comprende in primo luogo le relazioni di ecclesiastici: quelle dei parroci per le visite pastorali in quasi tutte le diocesi toscane nei primi due decenni del Novecento e, in taluni casi, dell'ultimo decennio dell'Ottocento e degli anni Trenta del Novecento; quelle dei vescovi in occasione delle loro visite *ad limina* fino al 1938 (ultima data valida per la consultazione presso l'Archivio segreto vaticano); e quelle dei visitatori apostolici nelle stesse diocesi durante il pontificato di Pio X (giacenti nell'Archivio storico del Vicariato di Roma). Comprende, inoltre, memorie di parroci reperite in vari archivi diocesani, cronache di quattro giornali cattolici locali o nazionali (era organo nazionale «L'Unità cattolica» di Firenze), nonché materiali vari, relativi a figure del clero e del mondo cattolico in genere.

La documentazione è stata integrata da una fitta serie di interviste e testimonianze raccolte oralmente. Si può immaginare che in specie quest'ultimo tipo di fonte abbia richiesto il contributo degli studenti che hanno svolto decine in tesi sotto la guida dell'autore, che li ricorda e li ringrazia in una nota iniziale.

La Toscana di ieri, più di quella di oggi, presentava una varietà di ambienti economici, sociali e politici. I capitoli del volume aggregano, per quanto possibile, le varie zone in cinque parti: le aeree della mezzadria, le zone industrializzate, la Maremma del latifondo, la Toscana degli ex stati cittadini (ma Lucca, Massa e Carrara non stanno tanto bene con Siena, mi pare) e, finalmente, Firenze. Fra Otto e Novecento lo sfondo di queste varie realtà è stato, se si toglie la Toscana protesa verso il mare, il mondo della mezzadria. La mezzadria, costituendo il sostrato economico, forniva la sovrastruttura sociale e politica della regione. Non a caso nel sottotitolo si indica come termine *ad quem* dell'intera fase storica esplorata proprio il «crollo della mezzadria».

L'obiettivo dichiarato della vasta ricerca era, in particolare, una ricostruzione dei profili socio-religiosi delle società toscane. I suoi risultati non ci restituiscono un'omogenea identità socio-

religiosa della regione, proprio perché i contesti erano diversi. Nemmeno ci restituiscono, a dire il vero, la presenza prevalente di una solida identità religiosa. Quasi tutta la Toscana appare, infatti, già a fine Ottocento, terra di missione per la Chiesa cattolica.

Il grande affresco che emerge dalle centinaia di pagine, una sorta di atlante storico-etnografico, ci offre una vivida immagine di ambienti fisici ed umani, di usi e costumi, di sapori o grigi quadri di vita quotidiana, e poi di scontri politici, il tutto in una società vitale, ma inquieta. In questa società che cambia rapidamente dopo secoli di immobilismo la religiosità pare messa decisamente in discussione, mentre fanno passi da gigante processi paralleli ed opposti di laicizzazione, di agnosticismo e di anticlericalismo.

L'autore respinge l'ipotesi, spesso accreditata perché non ne sono state trovate altre, che la progressiva "scristianizzazione" della Toscana risalga alle misure riformatrici di Leopoldo d'Asburgo Lorena. Forse ha ragione, come ha ragione quando nega l'influsso dei piccoli fuochi neo-giansenisti di fine Settecento. In fondo, nel 1861 c'erano in Toscana circa ancora 15.000 religiosi, quasi più dell'8% della popolazione, 22 diocesi con quasi 3.000 parrocchie, 300 conventi, 31 seminari. Ogni città aveva una sua tradizione devozionale, le sue compagnie di fedeli, le sue feste e i suoi riti.

Tutto questo però cominciò a scricchiolare rapidamente subito dopo l'Unità sotto i colpi dello nuovo stato liberale e laico che smantellò conventi e seminari. Lo scricchiolio si fece sgretolamento sotto i colpi dell'evoluzione del costume, del mutamento dei valori, del propagarsi di nuove idee, anche e soprattutto politiche. Fiochi respiri intellettuali appaiono allora quelli di alcuni scrittori di primo Novecento, che l'autore ricorda più volte come esempi di un fervente cattolicesimo.

Quasi tutti coloro che redigono le relazioni delle proprie visite apostoliche espongono con rammarico un quadro ai loro occhi sconcertante di uomini che non vanno più in chiesa e preferiscono l'osteria, che fanno uso smodato della bestemmia e del turpiloquio. Se le donne in chiesa ci vanno, mostrano però troppo interesse per il ballo e per i vestiti, ed i giovani, da parte loro, rivelano «rilassatezza e grande mania di godere brutalmente la vita». Ci sono poi gli scandali, spesso a carattere sessuale che in qualche caso coinvolgono parroci, naturalmente costretti al trasferimento. Forme di pietà coesistono con «la violazione delle leggi sacrosante della Chiesa». Una donna della Val di Chiana esplicherà molti anni più tardi, in un'intervista ad un antropologo, il paradosso che «nelle case dei contadini non si finiva mai di pregare e di bestemmiare». Vista la natura dei relatori, che si aspettavano comportamenti ben diversi del

proprio gregge, occorre probabilmente fare un po' di tara alle loro accorate testimonianze. Il quadro generale resta comunque quello.

Nelle relazioni la causa principale dell'allontanamento dalla religione e dai suoi riti veniva indicata nell'espandersi della «nefasta» propaganda socialista, divenuta il pericolo principale per vescovi e parroci. Gli operai delle piccole città manifatturiere, sensibili alla nuova propaganda, si allontanarono prima dei contadini dalle pratiche religiose: il lavoro nelle fabbriche era pernicioso come l'osteria. Nella valle dell'Arno verso Pisa, si scriveva, «l'irreligione fa come la malaria: sta in basso, sull'acqua: dirada col salire». Lo stesso valeva per i cavatori di marmo della Lunigiana, per i portuali di Livorno, per i minatori della Maremma, raggiunti questi ultimi da un'altra predicazione, quella degli anarchici, e poi dal messaggio anticlericale dei repubblicani che aprirono il solco ai socialisti. Nel "biennio rosso" la devozione religiosa si affievolì come non mai in quasi tutta la regione.

Le idee socialiste si diffusero più lentamente, ma con effetto a macchia d'olio, fra i mezzadri, cioè nello strato sociale demograficamente più cospicuo. I mezzadri si volsero a sinistra in maniera definitiva dopo la prima guerra mondiale: lo si vide nella provincia dove più alto era in proporzione il loro numero, quella di Siena, e dove più ampio fu l'appoggio elettorale al PSI nelle elezioni politiche del 1919 e nelle comunali del 1920. Il libro abbonda in dati elettorali.

Dal movimento socialista venivano per di più i rischi della contaminazione. In molte diocesi prese campo il modernismo, che, una volta condannato, condusse all'allontanamento o all'espulsione di alcuni preti dai seminari o dalle parrocchie. Ciò che più conta è che in quel clima culturale prese piede la Democrazia Cristiana di Romolo Murri. L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale fece poi registrare un largo dissenso nel clero minuto e fra i fedeli. Nel dopoguerra lo stesso Partito popolare avrà nel suo seno significative componenti di sinistra; le battaglie Leghe Bianche, in particolare in zone mezzadrili come il Mugello, suscitarono preoccupazione nelle gerarchie. Ne Mugello alcuni parroci di campagna subirono violenze delle squadre fasciste. Altri parroci, invece, clamoroso un caso nell'Aretino, aderirono con entusiasmo al nuovo movimento e poi al regime.

Non mancarono figure di ecclesiastici che cercarono di tener fuori la Chiesa dalle contese temporali. Così Emanuele Mignone, vescovo di Arezzo dal 1919 al 1961, che si contrappose al fascismo come al comunismo, e non appoggiò le iniziative politiche dei cattolici perché avverso ad ogni commistione fra religione e politica.

Molto di ciò che veniva registrato per la Toscana valeva anche per Firenze, «la città capitale». Dopo la rilevante presenza di esponenti del cattolicesimo liberale nel Risorgimento e nei primi

anni dopo l'Unità (o forse proprio per questo?) Firenze cessò di essere un centro di fermenti teologici e spirituali, fatta eccezione di qualche rivista e di qualche cenacolo. La stessa trasformazione urbanistica, conseguenza dell'essere la città per pochi anni capitale del Regno, cambiò radicalmente il tessuto sociale e con esso le idee ed i valori dominanti. La diocesi di Firenze viene definita nel 1905 «una delle più scadenti» da un visitatore apostolico che scrive di «ignoranza», di «indifferenza religiosa», di «raffreddamento generalizzato della pietà cristiana», di «apatia toscana», mentre «il socialismo fa strage», è «forte l'influenza massonica» ed è perfino «diffusa la propaganda protestante». Tutta la colpa forse non era dell'arcivescovo Mistrangelo, certo invisibile a buona parte del clero ed evidentemente in cattiva luce anche a Roma. Tanto più che lo stesso arcivescovo in una sua relazione di anni dopo ribadisce che a Firenze «la nostra religione è più che sostanza formalità», che le classi agiate poco si curano delle pratiche religiose, e che «del popolo non se ne ragiona... molti hanno perduto l'abitudine di pregare, di andare in chiesa, di santificare la festa». E poi insiste sui cattivi costumi, sul diffondersi della prostituzione, sui matrimoni civili, perfino sullo spiritismo. Per ritornare, al solito, sulla piaga della bestemmia («un misero primato» per Firenze).

Anche dalle relazioni dei parroci fiorentini risulta che le principali minacce sono il protestantesimo ed il socialismo. Si lamentano i numerosi matrimoni civili, qualche scandalo, perfino un caso di rischioso fallimento della Cassa cooperativa del clero. Tutto ciò nonostante un gran numero di parroci, un'alta distribuzione di luoghi di culto, le molte feste con relative processioni (sia pure in diminuzione e spesso contestate dagli anticlericali di ogni sorta). Questo mondo sulla difensiva e pieno di contraddizioni troverà però il modo di produrre forze di opposizione al regime fascista, specialmente fra i suoi più giovani membri - chissà, forse per di essere abituato a sentirsi minoranza assediata *in partibus infidelium*.

Non sorprende, infine, trovare l'eccezione al diffuso clima regionale di distacco dalla Chiesa e dalla religione cattolica a Lucca e nel suo circondario, uno dei fulcri dell'Opposizione cattolica fino alla prima guerra mondiale e poi «isola bianca» nella rossa Toscana della Prima Repubblica. A Lucca da sempre, si scrive, «la religione di chiesa permea la quotidianità». Si prega nelle case, ci sono santi in tutte le stanze, i precetti festivi vengono ben osservati. I parroci sono molto attivi e ci pensa la curia con le batterie infinite di domande dei questionari a verificare il loro impegno nei riti da compiere e nelle regole da seguire nei confronti dei fedeli. Nonostante un visitatore apostolico lo giudichi poco colto, il clero svolge a Lucca una guida etico-culturale così come faceva prima del Regno d'Italia. «Lodevoli sono i costumi... conformi alla religione cristiana» comunica nel 1911 l'arcivescovo, il cardinal Benedetto Lorenzelli, sottolineando la differenza

con le popolazioni delle diocesi confinanti. Si frequentano i sacramenti, rarissimi sono i matrimoni e i funerali civili. Si resiste alle sfide della secolarizzazione. Un solo neo lungo i decenni: anche in quest'oasi cattolica il vizio della bestemmia è difficile da estirpare.

Resta da dire del titolo del libro e di ciò che esso può implicare. Se quelle tanto profondamente e tanto estesamente indagate dall'autore e dalla schiera di suoi allievi e collaboratori sono veramente le «radici» della Toscana contemporanea, ne consegue che la religiosità, molti decenni dopo, non può che essere piuttosto scarsa nella regione, se si escludono alcune isole geografiche (la Lucchesia?) e alcune nicchie (gruppi di intellettuali a Firenze e dintorni?). Forse sono mutati alcuni aspetti esteriori (la maggiore frequenza degli uomini alla messa domenicale), è quasi scomparso l'acceso anticlericalismo degli anarchici e dei socialisti (che andava fino al rifiuto dei sacramenti per i figli compresi) ed il clero (però, oggi, assai ridotto di numero) mostra atteggiamenti più aperti al mondo.

La Toscana rimane tuttavia, proprio per i precedenti messi in luce in grande abbondanza in questo libro, una terra di missione per la Chiesa cattolica? Su questa ipotesi si potrebbe impiantare un piano di ricerche come questo realizzato da Arnaldo Nesti. Non sarà facile: un'impresa di queste dimensioni e di questo respiro appare più unica che rara.